

Calderoli: «Federalismo o voto»

L'aut aut della Lega irrita il premier. Scontro Berlusconi-Tremonti?

ROMA - Umberto Bossi lo ripete da giorni: se il federalismo non passa la legislatura è finita. A rincarare la dose, ponendo una sorta di aut aut al governo è Roberto Calderoli. Il ministro leghista ribadisce quanto messo in chiaro dal Senatour indicando come snodo decisivo per le sorti dell'esecutivo la settimana dal 17 al 23 gennaio, quando cioè nelle commissioni competenti si voterà il federalismo fiscale: «O il treno del Governo è un'Alta velocità e il federalismo passa oppure il convoglio si ferma davanti alle sbarre abbassate e a quel punto il suo cammino inevitabilmente si arresta». Una presa di posizione che irrita il Pdl e lo stesso Cavaliere convinto invece che avrà i numeri giusti e che la legislatura debba andare avanti.

Ma la pazienza del Carroccio sembra essere agli sgoccioli. Tant'è che ieri il leader della lega Nord in una lunga intervista si era detto «ottimista, se ci sono i numeri», sottolineando però che «la via maestra taumaturgica sono le elezioni». Linea ribadita anche da Calderoli: «Abbiamo detto che a metà gennaio ci sarebbe stata la verifica per stabilire su quanti voti può contare il Governo. Come Bossi ha ripetuto in questi giorni - ricorda - la via maestra sarebbe stata il voto anticipato ma abbiamo anche

I ministri Roberto Calderoli e Umberto Bossi attendono l'esito del voto sul federalismo fiscale nelle commissioni parlamentari competenti previsto tra il 17 e il 23 gennaio



voluti ascoltare Berlusconi il quale ha ripetuto che i numeri ci sono».

La tensione con il Carroccio si unisce alle indiscrezioni che parlavano dell'irritazione del Cavaliere nei confronti di Giulio Tremonti, accusato di suggerire le strategie ai Lumbard.

Notizie però smentite nettamente da Palazzo Chigi che, in una nota, parla di colloqui tra il premier ed il titolare del Tesoro per discutere questioni concrete di lavoro.

La presa di posizione del Car-

roccio ha avuto dunque come effetto quello di alzare la tensione con il Pdl. Berlusconi ufficialmente non commenta anche se ai suoi interlocutori non ha nascosto il fastidio per le «uscite» degli esponenti leghisti che rischiano di compromettere il lavoro portato avanti in queste settimane per convincere alcuni parlamentari a dare il loro sostegno alla maggioranza.

È chiaro che la Lega vuole le elezioni - spiega un dirigente del Pdl - ora sta a Berlusconi riuscire a trovare quei dieci deputati in

più per mettere al sicuro le votazioni in Aula. Se il premier almeno ufficialmente non parla, a controbattere ai leghisti ci pensano alcuni tra gli uomini a lui più vicini.

Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ricorda come «sia sacrosanto rivendicare e sollecitare l'approvazione del federalismo, ma - dice ancora - definire il giorno e quasi addirittura l'ora nella quale tutto ciò deve essere fatto, vale come sollecitazione polemica ma non come scadenza rigida e così pre-

determinato». Polemico anche Osvaldo Napoli: «Desidero ricordare a Calderoli che il federalismo non è una proposta di legge a puro appannaggio della Lega, ma è parte integrante del programma elettorale del Pdl e del Carroccio stesso». Ribatte però a stretto giro di posta lo stesso ministro lumbard: «Non per amor di polemica - dice - ma per doverosa precisione devo dire che non è la Lega a chiedere o fissare date per il federalismo fiscale ma sono la legge, e i regolamenti parlamentari, che obbligano ad uno scadenzario preciso».

Quello che non sfugge all'interno del Pdl è un certo nervosismo del Carroccio in vista dell'appuntamento in commissione per l'approvazione dei decreti attuativi. Una battaglia che si gioca sul filo dei numeri e dove Futuro e Libertà gioca un ruolo decisivo. E lo ricorda Carmelo Briguglio: «Non siamo disponibili agli aut aut della Lega a cui interessa solo mettere in sicurezza il federalismo fiscale e fare cassa in termini elettorali - mette in chiaro il deputato di Fli - il confronto politico con Futuro e Libertà e Polo della Nazione deve essere ampio e a 360 gradi e per questo occorre che la Lega dia segnali di autonomia politica che finora non abbiamo visto».

Yasmin Inangiray

EMERGENZA RIFIUTI La Russa a Napoli ringrazia i soldati e richiama gli enti locali

NAPOLI - È ancora una corsa ad ostacoli per ripulire la città di Napoli. Il piano straordinario di raccolta va avanti mentre il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, è giunto a Napoli per ringraziare per quanto stanno facendo «i ragazzi con le stellette».

L'altra notte, infatti, una protesta dei comitati anti-discardica ha rallentato le operazioni di sversamento. Così, nell'invaso di Chiaiano sono state scaricate solo 500 tonnellate a fronte delle 800 depositate in media ogni giorno. Con i camion pieni, purtroppo, l'Asia (l'azienda speciale di igiene ambientale del Comune di Napoli) non può prevedere turni supplementari di raccolta.

Le operazioni di sversamento sono andate a rilento anche negli Stiri di Chiaiano e di Tufino, dove fino alle 12 hanno scaricato complessivamente solo 22 camion. Ma poi, come spiega l'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, si è deciso di intesa con l'assessorato regionale all'Ambiente e con l'ufficio flussi di far proseguire le attività nell'impianto di Tufino anche nel pomeriggio. Le aree di maggiore disagio sono ancora quelle della periferia e del quartiere di Fuorigrotta.

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa ha ricordato che non è compito del governo far rimuovere la spazzatura: è una competenza degli enti locali, innanzitutto di Comuni e Province. Ma l'Esercito, ha aggiunto, ha fatto la sua parte con dedizione e impegno perché i soldati si sono detti orgogliosi di aiutare la popolazione locale.

La Russa ha voluto incontrare personalmente e stringere la mano a tutti i soldati, coordinati dal generale Antonio Monaco, impegnati nonostante la giornata festiva nella rimozione dei rifiuti. Quindi si è fermato non lontano dallo scalo militare di Capodichino, poi in via Roma verso Scampia. L'ultima tappa è stata in via Marina.

Infine, a Palazzo Salerno, sede del Comando Logistico Sud, La Russa ha parlato ad una delegazione di soldati e «con voi - ha detto - voglio abbracciare tutti i 400 soldati impegnati in questa operazione».

L'Esercito ha operato finora in 23 Comuni della provincia di Napoli rimuovendo circa 2300 tonnellate di spazzatura, privilegiando gli edifici di interesse pubblico.



Un militare tra i rifiuti

A NAPOLI

Attacco influenzale per Napolitano

NAPOLI - Riposo a Villa Rosebery per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che prosegue il soggiorno a Napoli. Colto da una sindrome influenzale, con raffreddore e raucedine, il capo dello Stato non ha presenziato all'arrivo della salma del caporal maggiore Matteo Miotto, caduto in Afghanistan.

Napolitano e la signora Clio hanno pranzato con un piccolo gruppo di invitati, amici di vecchia data. Tra essi l'assessore al Turismo del Comune di Napoli Maria Grazia Pagano. Argomento principale della conversazione la situazione di Napoli e i problemi della città a partire dalla crisi dei rifiuti. Napoli sarà tra le città che andrà al voto nel turno amministrativo di primavera.

Gli impegni del presidente nei prossimi giorni dipenderanno dall'evoluzione delle sue condizioni di salute.

Il nuovo governo: giusto il no di Lula Il caso Battisti finirà alla Corte dell'Aja

ROMA - L'Italia non intende lasciare nulla di intentato per ottenere l'estradizione di Cesare Battisti ed è pronta anche a ricorrere alla Corte Internazionale dell'Aja. Ma dal nuovo esecutivo brasiliano arriva puntuale una secca precisazione: giusta e consona al diritto brasiliano la scelta di Lula, ha precisato in serata il nuovo ministro della Giustizia José Cardozo.

Poco prima il ministro degli Esteri Franco Frattini, che ha giudicato il no di Lula un «precedente gravissimo», aveva ribadito che la partita sul caso dell'ex terrorista rosso è tutt'altro che chiusa. «Non lasceremo niente di intentato per riportare Battisti in una prigione italiana, non ci fermeremo di fronte a nessuna difficoltà», ha assicurato.

Resta alta quindi la tensione tra le due sponde dell'Atlantico: da Brasilia sono giunti quindi messaggi contraddittori ma che fanno capire che il nuovo esecutivo è schierato sulla linea di Lula.



Il ministro Franco Frattini

Parole distensive dal nuovo ministro degli Esteri Antonio Patriota che ha apprezzato la presenza dell'ambasciatore italiano (attualmente in Italia per consultazioni) alla cerimonia di insediamento di Dilma Rousseff: «la presenza dell'ambasciatore è stata una manifestazione di desiderio dei due

paesi per proseguire i propri rapporti ed enfatizzare le convergenze e un'agenda costruttiva», ha spiegato il neoministro.

Parole di chiusura da parte del nuovo ministro della Giustizia brasiliano, José Cardozo, che ha detto di «non aver alcun dubbio» sul fatto che il «no all'estradizione di Battisti deciso dall'ex presidente Lula sia stata una decisione «corretta». Alle quali si aggiungono quelle dell'autorevole consigliere presidenziale di Lula (confermato dalla Rousseff), Marco Aurelio: il governo brasiliano «non teme» l'eventuale ricorso dell'Italia alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, ipotizzato dal ministro degli Esteri Franco Frattini.

Se il primo passo, come già preannunciato, sarà il ricorso al Tribunale supremo brasiliano da parte del governo italiano, la vicenda potrebbe quindi finire all'Aja, anche per evitare che «dopo la dottrina Mitterrand, si diffonda l'idea che esiste una

dottrina Lula», ha spiegato Frattini. Dall'Italia intanto Adriano Sabbadin, figlio di Lino Sabbadin, il macellaio ucciso il 16 febbraio 1979 a Santa Maria di Sala (Venezia), ha scritto una lettera indirizzata alla neo-presidente Rousseff con la quale ripete che chiede «solo giustizia».

Ma il fronte, oltre che politico e giuridico, è economico. Con il no all'estradizione, ha sottolineato il ministro della Difesa Ignazio La Russa, tra Italia e Brasile si è creato un clima che mette a rischio «le relazioni commerciali».

D'accordo il titolare della Farnesina che, però, realisticamente ha spiegato che «un governo sovrano e forte come quello brasiliano non è condizionabile da azioni di ritorsione». Su questo aspetto spinge anche il capogruppo alla Camera di Futuro e Libertà Italo Bocchino secondo il quale sul caso Battisti «servirebbe adesso un passo ulteriore a tutela della nostra dignità nazionale da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che farebbe bene a recarsi immediatamente a Brasilia per incontrare la Rousseff comunicandogli l'interruzione di tutti i rapporti commerciali».

Colpito tra la spalla e il collo

Oggi i funerali solenni dell'alpino caduto in Afghanistan

ROMA - Una «circostanza assolutamente sfortunata», l'equipaggiamento era «adeguato». Il professor Paolo Arbarello è il medico legale che ha eseguito l'autopsia sul corpo di Matteo Miotto, il giovane alpino ucciso venerdì da un cecchino in Afghanistan. E da lui arriva una prima risposta all'interrogativo straziante del padre di Matteo: «Adesso devono dirmi com'è morto».

È morto centrato tra la spalla e il collo da «un solo colpo che ha provocato una lesione che ne ha determinato la morte immediata, qualunque soccorso non sarebbe valso a cambiare le cose», dice Arbarello. Che aggiunge: «L'equipaggiamento era assolutamente adeguato, c'erano tutte le protezioni adeguate, è

stata una circostanza assolutamente sfortunata». L'autopsia, disposta di prassi dalla procura di Roma, si è svolta subito dopo il rientro della salma in Italia.

All'aeroporto militare di Ciampino si è ripetuto il rituale visto ormai troppe volte: Matteo è la 35/a vittima italiana della missione in Afghanistan, la tredicesima del 2010. Non c'era il presidente Napolitano, bloccato dall'influenza. Così, a deporre le mani sulla bara avvolta nel tricolore è stato il ministro della Difesa La Russa. Vicino a lui, i vertici delle Forze armate, i genitori e la fidanzata dell'alpino 24enne, con gli occhiali scuri a coprire le lacrime. Un trombettiere del 7/o reggimento di Belluno, il reparto di Matteo, ha intonato

il Silenzio. La bara è stata portata a spalla dai suoi commilitoni. Un breve e silenzioso corteo fino al carro funebre.

Un dolore composto, quello dei genitori di Matteo.

Una «lezione di dignità, la loro - osserva La Russa - che mi fa dire che sarebbe davvero un insulto non portare a termine la missione in Afghanistan con la stessa intensità e dedizione con cui anche Matteo l'affrontava». Secondo il ministro, «l'obiettivo è certo di tornare a casa il più presto possibile», ma ciò avverrà «solo quando avremo consegnato l'Afghanistan al suo legittimo governo, affinché siano gli afgani in grado di contrastare il terrorismo».

La missione dunque continua. Non c'è stato neanche il



Alpini trasportano la bara di Matteo Miotto appena giunta a Ciampino. Dietro i familiari dell'alpino ucciso

tempo dell'ultimo saluto a Matteo che gli alpini della task force centre erano già in azione nella zona di Shindand: un'operazione condotta insieme alle forze di sicurezza afgane, ancora in corso, che ha portato alla cattu-

ra di cinque leader talebani. Un altro capo degli «insurgents», invece, è stato preso nel distretto di Bakwa: c'è stato anche uno scontro a fuoco, ma gli italiani non sono stati coinvolti.

A Roma, nel pomeriggio, è

stata allestita la camera ardente nel policlinico militare del Celio. Tanta gente comune ha reso omaggio alla salma dell'alpino, stringendosi ai familiari. E domani alle 11, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, ci saranno i funerali solenni. Il capo dello Stato, per colpa dell'influenza, non potrà partecipare, ma Napolitano ha già fatto sapere che intende incontrare presto i genitori di Matteo. Di sicuro ci sarà il premier Berlusconi.

Martedì la salma di Miotto - sarà trasferita a Thiene, per l'ultimo saluto della sua città. L'alpino sarà seppellito in prima fila nell'area del cimitero di Thiene dedicata ai Caduti in Guerra: lo aveva chiesto nel suo testamento.